

SI È CHIUSA L'ERA BERSANI. ENRICO LETTA PROVVISORIAMENTE ALLA GUIDA

Il Pd teme la diaspora: «Pulizia»

Vendola apre il "cantiere" per un nuovo partito. Lo strappo di Barca: «Era meglio Rodotà»

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. C'è voluto Giorgio Napolitano per salvare il Pd da un'esplosione clamorosa, ma, come dice il lettiano Francesco Boccia «ci siamo fermati a un passo dal baratro» e adesso non sarà facile rimettersi in carreggiata. Anche perché la scissione non è affatto scongiurata, a sinistra qualcosa si muove e la coppia Nichi Vendola-Fabrizio Barca potrebbe diventare l'approdo di un pezzo di Pd, l'ala sinistra. Pier Luigi Bersani è scoppiato in lacrime quando è stato scrutinato il 505esimo voto per Napolitano al quinto scrutinio, l'incubo che durava da tre giorni svaniva, anche se si tratta comunque di un risveglio amaro per il segretario costretto alle dimissioni. Il Pd resta in vita, anche se la prognosi è riservata.

All'orizzonte ci sono due passaggi cruciali, solo dopo si potrà fare una previsione: la formazione del nuovo governo e il congresso del partito, che Enrico Letta ha annunciato «il più presto possibile». Aggiungendo una frase che dimostra quanto pesanti siano le scorie lasciate dalla «guerra civile» sui candidati Marini e Prodi. «Il rischio scissione c'è, ora dobbiamo fare pulizia nel partito». Pulizia dai traditori, ovviamente. Facendo anche chiarezza sulla linea politica del partito. E per questo occorre un congresso.

Ma prima di fissare la data delle assise bisognerà capire come si chiude la partita del governo: se nasce un esecutivo con un minimo di stabilità si può anche anticipare tutto a prima del-

l'estate, come molti vorrebbero. Ma il congresso va anche preparato e per farlo è necessario capire qual è lo scenario politico complessivo. Non è un caso che Matteo Renzi abbia frenato, ieri sera: «Non mi interessa quando il Pd andrà a congresso, ma che il Pd sia in sintonia con gli italiani, senza inseguire i social network». Renzi vuole capire prima bene cosa succede: il sindaco non è particolarmente attratto dalla guida del Pd, ma se nasce davvero un governo con un minimo di respiro quella casella diventa fondamentale per poter pensare di correre da premier al prossimo giro, quando sarà. D'altro canto, se davvero dovesse nascere un esecutivo a guida Enrico Letta, come qualcuno dice nonostante le smentite del diretto interessato, lo scenario potrebbe cambiare ancora, perché a quel punto sarebbe poco comprensibile cambiare cavallo prima di tornare al voto.

La nascita del governo, peraltro, è cruciale anche per la tenuta del partito. Ieri si è consumata una frattura tra Pd e Sel che difficilmente potrà ricomporsi: «Si va verso il governissimo, che è una sciagura per il Paese - ha detto Vendola - noi staremo all'opposizione». Quasi in contemporanea il neotesserato Pd Fabrizio Barca si smarcava dalla scelta del partito a favore di Napolitano: «Incomprensibile che il Pd non appoggi Stefano Rodotà o non proponga Emma

Bonino». Per uno che si è presentato chiedendo di «tornare a fare squadra», non c'è male come esordio, la sua sortita apre immediatamente un fronte interno e alimenta le voci di una scissione

«da sinistra», tanto che il dalemiano Nicola Latorre, fautore da tempo di una fusione tra Pd e Sel, replica così: «Posizione legittima, ma credo che Barca continui a confondere le elezioni presidenziali con un congresso interno». E Renzi bolla l'intervento di Barca come «singolare e intempestivo».

Il leader di Sel Vendola ha annunciato la nascita di un nuovo partito e l'ha

fatto senza troppi riguardi per il Pd: «L'otto maggio a Roma convocheremo la prima assemblea di popolo. Tutti coloro che dopo lo schianto del Pd sono interessati, sono benvenuti». Sergio Cofferati, per esempio, sembra uno dei potenziali aderenti: «Ripeto il mio no a un governo di minoranza perché non è possibile accordarsi con Berlusconi. Elezioni, e al più presto, è l'unica soluzione». Lo stesso vale per Vincenzo Vita. Cesare Damiano prende tempo, «vediamo che governo fanno», ma avverte: «Il Pd va rifondato e ripensato». I giovani turchi, però, frenano. L'uscita

di Barca fa arrabbiare Matteo Orfini e Stefano Fassina, che pensano di usare l'ex ministro per bilanciare Renzi all'interno del Pd: «E' curioso - dice Fassina - Barca ha preso la tessera una settimana fa...». Orfini aggiunge: «Questa giornata allontana Barca e Vendola dalle nostre posizioni». Il resto del Pd cerca di riorganizzarsi, dopo la botta: tutti i capicorrente hanno chiesto che oltre a Bersani si dimettesse tutta la segreteria, cosa che è accaduta. Ora si può andare a una reggenza Letta, ma con una «gestione collegiale». Ma la vicenda del Quirinale lascia ferite.

PARTITO DECAPITATO

Ieri si è dimessa
la segreteria del
partito. Gli agguati
dei franchi tiratori
hanno lasciato
il segno

